



# LA VOCE DELL'APPACUVI

ANNO XIII - N. 104 - marzo 2016



ANNO XIII – N. 119- giugno 2017

- **Direttore editoriale:** Livio Trivella - **Direttore:** Stefania Pedrazzani

**Hanno collaborato:** Don F. Bernasconi, G. Mantegazza, L. Schiavetti, L. Trivella, G. Volonterio

**La spedizione de *La Voce dell'Appacuvi* è riservata ai Soci in regola col pagamento della quota associativa dell'anno in corso**

## Sommario

<b>Il Punto</b> .....	<b>2</b>
Comune e Cultura – di L. Trivella - .....	2
<b>Focus</b> .....	<b>3</b>
Anno della cultura in Lombardia .....	3
<b>Dialogo con la Storia- I Magistri</b> .....	<b>4</b>
L'Architetto Gallo e gli Artisti dei Laghi .....	4
<b>Vita associativa</b> .....	<b>5</b>
Le Associazioni transcomunali intelvesi.....	5
Consiglio - 3 marzo 2017.....	5
Il mio dopo Porlezza - il Cardinale Giovanni Colombo – di don F. Bernasconi .....	8
<b>Sguardo sull'Ambiente</b> .....	<b>21</b>
Una calcinera in Palazzo Scotti (la fopa de la colc ) – di L. Schiavetti -.....	21
<b>Segnalazione di eventi</b> .....	<b>21</b>
Il filmato sulla transumanza dei Bisbini del 6 maggio 2017 – di G. Volonterio.....	21
<b>Le lettere - Recensioni</b> .....	<b>22</b>
I migranti – di G. Mantegazza .....	22
<b>Forum –Corrispondenza</b> .....	<b>24</b>
Grazie ai collaboratori – di L. Trivella.....	24
<b>Avvisi</b> .....	<b>24</b>

## Il Punto

### *Comune e Cultura – di L. Trivella -*

Il nuovo comune intelvese, Alta Valle Intelvi, nato dalla fusione di tre di quelli più ricchi di storia, monumenti, tradizioni, Artisti, parte da una posizione privilegiata, ma anche con doveri particolari.

È ormai di comune conoscenza che la Valle Intelvi è la piccola grande Patria di una legione di Maestrani, Magistri ed Artisti quale nessun altro territorio annovera.

I Comuni che si fondono possiedono emergenze di altissimo interesse: zone archeologiche; monumenti romanici, gotici, barocchi e moderni; tre Musei: il Diocesano d'Arte Sacra con opere di carattere religioso e figurativo; quello di uno degli ultimi Artisti Intelvesi, Piero Gauli; quello dei Fossili Intelvesi, piccolo ma in crescita; una Biblioteca ben fornita; un Auditorium, l'antica Chiesa di S. Maria del Garelo.

Soprattutto è ricca della memoria di decine di Famiglie di Artisti dei Laghi tra le più famose e presenti in tutta Europa: Ceresola, Novi, Orsolino, Rapa, Corbellini, Carloni, Lurago, De Aglio, Ferrata, Solari, Spazzi, e tanti altri minori...

Due dei comuni che ora si fondono, Ramponio Verna e Lanzo Scaria, hanno aderito, col Comune di Laino, l'Università dell'Insubria, il Politecnico di Milano, la Curia di Como, la Parrocchia dei SS. Nazario e Celso, il Centro Nicolò Rusca, la Comunità Montana Lario Intelvese e APPACUVI, al Centro Studi Magistri Comacini, con sede in Palazzo Scotti di Laino.

Questo polo internazionale di studi e promozione ha il compito di studiare, pubblicare, diffondere e guidare alla conoscenza del nostro territorio; ed un obiettivo, il turismo di qualità, che va oltre quello puramente culturale ed è il prodotto di quella che bene fu definita: "*Cultura, motore di sviluppo economico*".

Un Comune che diventerà un punto di forza per il raggiungimento di questo ambizioso programma.

*Livio Trivella - Presidente APPACUVI*

## Focus

### *Anno della cultura in Lombardia*

Dal 29 maggio 2017 al 29 maggio 2018 si celebra l'Anno della Cultura in Lombardia.

Molte sono le iniziative e i settori interessati e gli eventi cui possono aderire Enti e Associazioni lombarde.

Nel recente incontro presso la sede regionale di Como, l'Assessore alla Cultura della Regione Lombardia Cristina Cappellini e i suoi Funzionari lo hanno presentato assieme all'illustrazione della nuova Legge per il finanziamento delle attività culturali e delle iniziative che ha in programma la Regione.

La recente Legge n. 25 dell'ottobre 2016 ha infatti proceduto al riordino normativo di tutta la materia, introducendo nuovi documenti di programmazione, nuove misure di sostegno, nuove linee strategiche per la cultura. In particolare è stata abrogata la Legge 19.

Riteniamo opportuno riferirne per grandi linee il contenuto, a favore delle Associazioni culturali intelvesi.

Quanto agli obbiettivi, il ruolo della Regione è di programmazione e regolazione; dà grande importanza, anche premiale per l'assegnazione dei fondi, alla costituzione delle reti ed alle alleanze tra Associazioni.

Importante questa regola anche a monito di noi tutti abituati a lavorare, e bene, ma in ordine sparso.

Gli strumenti di programmazione sono:

- il Programma triennale e il Programma annuale, deliberati dalla Regione.
- Il programma annuale emanato dalle Provincie, sulla base delle proposte ricevute dalla base (Enti, associazioni, Comuni...)
- i Tavoli della cultura, organismi consultivi aperti a tutte le entità in grado di proporre temi di interesse strategico.

Gli ambiti di applicazione degli interventi sono:

- i beni ed istituti culturali, tramite la valorizzazione della loro identità
- la lingua lombarda, con la valorizzazione delle sue varietà
- le attività culturali
- lo spettacolo.

È stato emanato l'Avviso Unico Cultura per il 2017, che stanziava risorse complessive per € 3.481.167, destinati in proporzioni diverse a:

- promozione educativa e culturale
- valorizzazione di biblioteche e archivi storici
- valorizzazione di musei
- promozione della cultura cinematografica e audiovisiva
- promozione della musica e della danza
- complessi bandistici
- aree archeologiche e siti Unesco
- patrimonio immateriale

Le domande vanno presentate con un termine molto stretto, dal 5 giugno al 5 luglio.

Tutte le altre modalità (molto stringenti) sono consultabili sul sito [www.regione.lombardia.it](http://www.regione.lombardia.it)

APPACUVI è a disposizione, per quanto di sua competenza e capacità informativa, di tutte le associazioni intelvesi.

---

# Dialogo con la Storia- I Magistri

## L'Architetto Gallo e gli Artisti dei Laghi

I rapporti tra l'Arch. Francesco Gallo (1672 - 1750 ) e gli Artisti dei Laghi

Anno	Le Fonti ispiratrici			
1665	Andrea Pozzo	affreschi	Mondovi Castello	Chiesa del Gesù
1667	Antonio Fontana	architettura		
1695	Michelangelo Garove	architetto	La Morra	S.Martino
1710	Andrea Andriola	architetto	Frabosa	
1713	Aimo Gagino e Battista Apostolo	architetti- collabora		
Le opere e le collaborazioni				
1709	stuccatori		Benegiavenna	Carmelitani Scalzi
1703	Bernardo, Pollano, Rocca G.Francesco Gagini, Domenico		Carrù	Parrocchiale
1708	Beltramelli Pietro Antonio Pozzo, Antonietti	pittori muratori	Mondovì	S.Giuseppe
1710	Andrea Piana, G.B. Nolfi		Cuneo	S.Ambrogio
1714	Domenico Beltramelli, G B Pozzo	apparati effimeri	Mondovì	
1714	Francesco De Bernardi		Mondovì	S.Chiera
1716	Santo Casella, G.Maria Mazza, Martino Ferraguta Giuseppe Gatta, Gerolamo		Priero	Parrocchiale
1717	Cerruto, i G.Maria Mossetto, Giorgio Andrietti,		Savigliano	Assunta
1731	Antonio Beltramelli	pittore	Savigliano	Assunta
1719			Busca	
1719	Caro Antonio Castelli	ingegnere	Leri	Abbazia Parr S.Giovanni Battista
1719	Luigi Quadrupone		Racconigi	Nome di Gesù- Confraternita
1722	Filippo Pansiera, Giuseppe Passale	mastri	Dogliani	
1722	Martino Torelli	mastri		
1722	G.E. Tirolla ,Martino Mengola		Marene	Parrocchiale
1724		mastri	Marene	Parrocchiale
1724	Matteo Bussi		Fossano	Trinità
1725	Casella	piccapietra	Fossano	Trinità
1725	Bartolomeo Cerutti, Carlo De Giuli		Fossano	Trinità Nome di Gesù- Gesuiti
1725	Matteo Bussi, Aprile	mastri	Cuneo	S.Ignazio
1725	Matteo Bussi, Antonio M.Conscio	mastri	Saluzzo	Parrocchiale
1740	Domenico Frizzi		Marene	
1724	Gian Antonio Torelli		Frabosa	
1718	Matteo Bassi, Franco De Bernardi		Carrù	Parrocchiale
1725	Cipriano Beltramelli, Bassi, Buzzi		Carrù	Parrocchiale
1726	Santo Casella		Roburent	S.Siro
1730	Giorgio Mazzi, Carlo Mazzetti	stuccatori	Roburent	S.Siro
1772	Gregorio Buzzi	scultore	Roburent	S.Siro
1772	Carlo Quadrone	collaboratore	Roburent	S.Siro
1734 - 1750			Mondovì	S.Filippo Neri

## **Vita associativa**

### ***Le Associazioni transcomunali intelvesi.***

Due sono le Associazioni che rappresentano trasversalmente le esigenze della nostra Valle: quelle culturali da Appacuvi e quelle turistiche da V.I.T. (Valle Intelvi Turismo)

Esse tradizionalmente hanno una proficua collaborazione con le Amministrazioni e si aspettano altrettanto con la nuova Amministrazione del Comune Alta Valle Intelvi e le augurano un felice avvenire.

Passato l'inverno, è ripresa la vita associativa.

### **APPACUVI**

#### **Assemblea dei Soci del 8 aprile 2017**

Lettura e approvazione all'unanimità del verbale della seduta precedente (14-2-2016). Sintetizza gli argomenti trattati e le delibere prese.

Bilancio Consuntivo 2016. L'Assemblea approva all'unanimità la presentazione fatta dal Tesoriere Barelli che svolge la sua comunicazione e risponde ad alcune richieste di chiarimento.

#### **Al Punto**

Attualizzazione del programma e conseguente revisione del bilancio preventivo.

Quanto al Programma delle attività 2017 ed al Bilancio Preventivo 2017, il Presidente Livio Trivella svolge la relazione, illustrando quanto è stato aggiunto al Programma già approvato dalla precedente Assemblea e le modifiche rese necessarie al Bilancio preventivo per l'anno 2017, dovute a queste variazioni.

Fa notare come tali modifiche sostanzialmente rispettano quanto già approvato in precedenza.

L'Assemblea approva all'unanimità.

#### **Consiglio - 3 marzo 2017**

Il Presidente legge le parti salienti del Verbale della seduta precedente (8 novembre 2016) Approvato all'unanimità dal Consiglio.

Attività istituzionali.

Il Presidente rende noto che ad Appacuvi stanno arrivando diverse interessanti richieste di partecipazione ad eventi e progetti, come:

- a) da Castelletti per lo studio sui ritrovamenti (scheletri di mucca e residui lignei) nel recinto fortificato del X secolo di Pellio Superiore. Alle ricerche potrebbe seguire un convegno di presentazione, una pubblicazione e l'esposizione di una ricostruzione del ritrovamento.
- b) da Romeo Dellerà (studioso di campanologia) per effettuare un censimento delle campane della Valle Intelvi;
- c) l'Istituto Magistri Intelvesi di S. Fedele chiede visite guidate per gli alunni ai monumenti intelvesi, secondo un calendario da concordare.

Il Consiglio approva la partecipazione di Appacuvi.

Il Presidente comunica di avere Delegato Donata Volpi a rappresentarlo nei Rapporti con VIT e le Associazioni culturali locali. Il Consiglio prende atto.

Il Consiglio approva l'adesione di 18 nuovi Soci, i cui nominativi possono essere riservatamente richiesti al Tesoriere.

Si presentano gli Eventi che aggiornano il Programma per il 2017:

- Celebrazione di una Messa in suffragio degli Associati scomparsi;
- Sostegno al Progetto paese dipinto e proposta di restauro graffiti di Claino;
- Visite guidate: in valle per i soci della biblioteca di Merone;  
alla Mostra e alle opere di Sommaruga Giuseppe;  
alla Visita guidata per professori e allievi della Scuola Magistri Comacini;  
alla Visita guidata in valle per i Soci Acarya per il 40° di fondazione dell'Associazione e cerimonia di gemellaggio;  
Convegno I.T.M. - Luoghi ripensati per le comunità rurali. Restauro e rigenerazione sociale dei beni di edilizia storico-tradizionale.  
Valle Imagna- 22-24 settembre 2017

## **Consiglio 31 marzo 2017**

### Letture e approvazione Verbale sedute precedenti (3 marzo 2017)

Il Presidente dà lettura dei punti salienti del verbale che viene data all'unanimità.

### Rapporti istituzionali

#### *Relazioni su incarichi:*

Presidente e Consiglieri riferiscono sugli incarichi loro affidati e sul loro esito positivo.

Il Vice Presidente propone di dedicare la seduta del prossimo Consiglio alla definizione della funzione istituzionale di Appacuvi, dei programmi attuabili, delle competenze dei Consiglieri.

#### *Delibere e Incarichi.*

Artisti dei Laghi - Si delibera di confermare ai Prof. Spiriti e L. Facchin la redazione del n° 4 di Artisti dei Laghi (2016) che contiene gli atti del Convegno Ungheria.

Per il n°5 (2017), contenente gli Atti del Convegno Scaria si dà lo stesso incarico a Spiriti e Facchin, con un impegno di spesa che sarà stabilita in corso d'esercizio.

Aggiornamento liste mail e Sito [www.APPACUVI.ORG](http://www.APPACUVI.ORG).

Si delibera l'affidamento dell'incarico a Word Communications di Giammarresi; il Consiglio approva.

Monografie: il Consiglio delibera la stampa cartacea degli Atti Convegno Borghi Storici e Case d'Artisti, degli Atti Convegno Ungheria, degli Atti Convegno Scotti e del DVD – I Carloni nella MittelEuropa.

Stucco attribuito ai Retti su Casa Andreotti a Laino: – si delibera di dare sostegno scientifico al restauro e si invita il socio Schiavetti Lorenzo a contattare la proprietà per l'autorizzazione ai lavori.

- III Convegno di Filosofia e umanistica: è in fase di preparazione cura di Rosario Scalzo.

### Tesoreria-

Il Tesoriere presenta il Bilancio Consuntivo 2016 che il Consiglio approva e sottoporrà all'Assemblea degli Associati.

Il Presidente presenta la modifica del Budget 2017 a seguito della la nuova versione del Programma 2017. Il Consiglio approva.

### **V.I.T. –Valle Intelvi Turismo**

#### Consiglio - 17/5/2017

- A cura della Agenzia giornalistica A.T. sarà organizzato un viaggio stampa con 5/6 giornalisti sportivi.

- Realizzazione percorsi/pacchetti per bando turismo religioso.

Sarà chiarito il contenuto del progetto; il presidente contatterà APPACUVI che è la più qualificata per l'attuazione del progetto.

- Progetto Bike: hanno aderito 5/6 Alberghi; l'iniziativa dovrà ancora essere messa a punto.

#### Consiglio del 22 Marzo:

- PARTECIPAZIONE BIT FIERA MILANO 2/4 APRILE 2017.

V.I.T. parteciperà ed ha chiesto agli albergatori di preparare un pacchetto di proposte per il periodo estivo con costi giornalieri, settimanali e weekend con i vari costi nonché suggerimenti per effettuare escursioni, richiedendo materiale anche alla CMLI.

- ORGANIZZAZIONE VIAGGIO GIORNALISTI

Il focus dell'incontro sarà concentrato sulle attività sportive in valle come equitazione, piscina, volo libero e accompagnato, arrampicata di Laino, trekking, mountain bike, rafting, tennis, sci invernale e sull'erba, pesca a Dizzasco, percorso vita e orienteering.

Si è preso nota che Appacuvi potrebbe mettere a disposizione per ogni giornalista un pacchetto di pubblicazioni sulla cultura, storia, arte ecc. della valle.

- PROGETTO BIKE SHARING

Stanno proseguendo i contatti per implementare il progetto ed avere circa 40 bike a disposizione dei turisti presso gli albergatori. Il costo sarà a carico della V.I.T. È stata quindi deliberata una variazione di 1.500 euro da inserire nel bilancio.

## - VARIE ED EVENTUALI

Mosca Franco, presidente della Pro Loco di Pello ha proposto:

\*un raduno di supercar da 300 cv ed oltre (Ferrari) che si svolgerà l'11 Giugno p.v.

\*auspica una riunione con tutte le Proloco ed Associazioni (anche Appacuvi) al fine di coordinare tutte le manifestazioni sul territorio.

### Assemblea dei Soci, del 27 aprile.

Il Presidente ha relazionato sulla fiera BIT Milano:

ottima posizione nello Stand della Regione Lombardia che ha registrato un notevole passaggio di richiedenti informazioni e documentazioni sulla valle, con la decisione di creare un questionario per i turisti sul trattamento avuto, sull'accoglienza ecc. per capire dove migliorare e/o fare interventi correttivi.

Ha provveduto all'approvazione all'unanimità del consuntivo 2016.

### *Il mio dopo Porlezza - il Cardinale Giovanni Colombo – di don F. Bernasconi*



Siamo lieti di pubblicare, tratto dal QUADERNO 91°, il ricordo del Cardinale Colombo, in occasione del XXV anniversario della morte del Cardinale, ricordando come il territorio di APPACUVI, sia in buona parte anche nella Diocesi Ambrosiana, lo scritto di don Francantonio Bernasconi.



## **Presentazione**

*I dirigenti dell'Unitre di Porlezza, tempo fa, m'avevano chiesto per una delle loro settimanali riunioni d'intervenire con qualche comunicazione a mò di "conferenzina", dandomi la possibilità di scegliere l'argomento a mio piacimento. Nell'imminenza del XXV anniversario della morte del Cardinale, ho desiderato evocare la sua personalità, trattando del mio servizio accanto a lui. Così ho potuto, ancora una volta, far conoscere i suoi tratti umani.*

*Attraverso l'aneddotica ho pensato di rendere sciolta per me la conversazione e quindi anche piacevole l'ascolto ai convenuti, quasi tutti miei coetanei; qualche colpo d'ala non me lo sono risparmiato, come si vedrà, ma è l'eco di colpi d'ala cui si concedeva anche il Cardinale talora, se si trovava a raccontare familiarmente qualcosa di sé, soprattutto da anziano, in qualche ristretta cerchia di amici. Il più degli episodi è già noto; per me è stata l'occasione di arricchirli di particolari e di contestualizzarli. Non sorprenda che il Cardinale parlasse il dialetto; confessava che il suo italiano era sempre una traduzione dalla lingua volgare. Non per niente nel 1983 gli fu assegnato il premio - tutto meneghino - intitolato a "Carlo Porta".*

*d. Francantonio*

Carlazzo, 20 maggio 2017

### **Per l'Unitre di Porlezza 27 aprile 2017**

#### **IL MIO "DOPO" PORLEZZA**

So che è un pò misterioso il titolo della mia comunicazione di oggi. Esso vuole semplicemente indicarvi e illustrarvi in qualche modo quale sia stata la mia ulteriore esperienza di prete, che mi ha arricchito negli uffici e nelle conoscenze, che ho attraversato dopo i cinque favolosi anni che ho potuto trascorrere qui a Porlezza, tra il 1975 e il 1980, all'epoca in cui era prevosto Don Abramo Quadri.

Nel mese di marzo del 1980 infatti sono stato catapultato nel centro di Milano, in corso Venezia all'11, dove c'è il monumentale storico Seminario istituito da San Carlo all'indomani del Concilio di Trento. I vescovi ausiliari di Milano vi avevano allestito un appartamento per l'Arcivescovo Card. Giovanni Colombo. Già nel 1977 egli aveva compiuto i canonici 75 anni, che avrebbero dovuto produrre le sue dimissioni, ma Paolo VI lo aveva confermato *sine die* nell'alta carica ecclesiale. Tuttavia nel 1979 per un *ictus* dal quale si stava riprendendo, aveva per la seconda volta rassegnato le dimissioni. Papa Giovanni Paolo II, succeduto a Giovanni Paolo I e a Paolo VI durante l'estate/autunno del 1978, le accettò, inviando a Milano il nuovo Arcivescovo il Padre Carlo M. Martini dei Gesuiti, Rettore in quel momento della Pontificia Università Gregoriana di Roma.

Ecco "il mio dopo Porlezza", si chiama **Giovanni Colombo**, di cui divenni inopinatamente segretario e in qualche senso, per quanto ci fossero anche a servizio due Suore, "tuttofare", nella misurata autonomia che mi concedeva, cioè, se non è offensivo per lui, da cane al guinzaglio, per il resto degli anni che visse. Tutto quello che poi ho fatto, anche dopo gli anni che fui accanto all'Arcivescovo emerito, ad Asso, a Caronno e qui, ora, ha recato dentro di me il suo influsso. E quindi senza aver cambiato nome, mi sento molto debitore a lui, e se è lecito sfruttare un'espressione che il massimo Dante ha applicato a

Virgilio, egli è il mio Maestro e Autore... Spero tuttavia di non sfigurarlo. Già l'anno scorso vi ho parlato in parte di lui, affrontando quell'aspetto pastorale e sociale, tra i molti, a cui si era dedicato e che aveva preso a cuore: la Terza Età coi problemi dell'invecchiamento e dell'impegno provvidenziale alle famiglie che possono offrire i nonni. Quindi oggi tralascerò questa tematica.

Vi farò un breve *excursus* biografico, in una tenue inquadratura storica, di questo personaggio, che secondo me andrebbe riscoperto, tanta è l'umanità e la sensibilità spirituale che portava in sé associata a volontà robusta e mente chiaroveggenza. Porterò avanti la mia analisi odierna attraverso aneddoti e fatterelli, che ho potuto ascoltare dai racconti *vivo oraculo* cui si lasciava raramente andare parlando di sé o da ciò che ho potuto da testimone constatare nei suoi comportamenti. Cose in parte inedite. E così oggi con voi do inizio alle commemorazioni per il suo XXV di morte che sarà il 20 maggio prossimo. Nella mia esposizione un pò *sui generis* vorrei perciò sottolineare la sua forte sensibilità umana attraverso spero piacevoli episodi di sua vita.

### **Le sue radici.**

Dove è nato e dove è cresciuto? Nasce il 6 dicembre 1902 a Caronno Pertusella, che però allora si denominava Caronno Milanese; solo sotto il Fascio ebbe l'aggiunta di Pertusella, che è la frazione - prima una cascina - più grossa e che ora fa tutt'uno territorialmente in continuità col più vecchio centro di Caronno. La mia sorte ulteriore è stata che dal 2001 al 2013 vi potei risiedere come parroco. E quindi anche da lì potei trarre varie notizie interessanti nella ricostruzione del suo *animus*, cominciando dall'*humus* in cui egli fu educato e crebbe.

La sua famiglia è tipica di quell'inizio del novecento, di condizioni economiche appena agiata, legatissima alla parrocchia; risente della vita contadina, anche se il suo papà fa il *brumista* in una delle prime industrie appena fuori casa; papà Enrico teneva la manutenzione delle macchine. La mamma si chiamava Luigia, detta *Ginòn* per la sua robustezza fisica e per la sua intraprendenza. Su di lei devo ampliare il discorso perché ha alle spalle una vicenda particolare. Suo papà Pasquale Millefanti - il nonno materno, quindi, del Cardinale - agli inizi degli anni 80 dell'ottocento, essendo rimasto vedovo e nel contempo avendo avuto distrutta la campagna per una grandinata estiva, vendute le bestie, si accodò al flusso migratorio di chi oltrepassando l'Oceano si recava in America a cercar fortuna. Egli coi figli, compresa la Luigia, sbarcò in Argentina. La Luigia crebbe dunque con l'esperienza addosso del migrante. Un pò come gli antenati piemontesi di Papa Francesco. E quindi fu segnata da questa vicenda, portando nella cultura dei figli usanze e accenti argentini, come l'uso del *mate*. La Luigia, che doveva essere una tipa vivace, prima dei 17 anni volle sposarsi, pare contro il parere del babbo, quasi fuggendo di casa con un saronnese tale Basilico pure lui emigrato. Ebbe subito una figlia Rosa che in seguito fece da madrina al fonte battesimale al nostro Giovanni. Però questa unione durò poco, perché il Basilico morì presto, lasciando vedova Luigia. Ella allora dovette ritornare in Italia, credo per sistemare gli interessi famigliari. Ritornando nel paese da cui s'era staccata da bimba incontrò in Enrico Colombo, il nuovo amore e la soluzione dei suoi casi. Si sposò con lui nel giugno 1891. Il nonno ammalato nel 1908 fece ritorno a Caronno, lasciando gli altri figli oltreoceano, cedendo ai suggerimenti dei medici di là che lo convinsero che si sarebbe rimesso in salute se fosse ritornato in patria. Così il piccolo Giovanni, che era del 1902, lo poté conoscere se pur per pochi mesi, perché presto morì. Ma la sua figura gli rimase impressa, perché era giunto con un colorito pappagallo e una discreta somma di soldi. Il pappagallo talora se ne volava via da casa e ricordava che occorreva correre per i campi a ricuperarlo. I risparmi servirono alla mamma a comperare una nuova abitazione. Dalla *strà* Saronno, dove era nato, si trasferirono in Via Cavour. Ora la *strà* Saronno è intitolata a Dante Alighieri.

1. Per farvi capire la cultura di quell'epoca, dai ricordi del Cardinale vi racconterò che quando c'è stata la nuova intitolazione della via, ci fu una lunga disputa in paese e anche tra i consiglieri comunali, a tal punto che una volta messa ai voti la proposta, che passò, s'alzò ancora un assessore a dire: *"In fin di cünt, chi l'è 'sto Dante che bisogna propri intitulàc una strada chi a Carònn!"*. Il fine uomo di cultura che fu poi Giovanni Colombo sorrideva a ricordare questi scarsi riferimenti letterari dei suoi compaesani. Ma aggiungerò che campanilisticamente egli si vantava d'essere caronnese, perché il paese aveva già una sua scuola, rispetto al vicino abitato di Origgio, rammentando che da lì confluivano ragazzi a frequentare le elementari; e allora precisava: *"A quei de Oricc vegni a Carònn a scòla, ghe pareva d'andà a l'Università"*. La sua riconoscenza al nonno "argentino" si tradusse a distanza di anni nel 1985 nel rinnovargli il monumento sepolcrale nel cimitero e nel compiere tre viaggi a Buenos Aires durante gli anni del suo pensionamento (1980, 1982, 1984) per abbracciare finalmente *sus primos e nietos*, i cugini e discendenza, che non aveva mai visto prima d'allora.

### **Vita di paese**

Era, dunque all'inizio del '900, un ambiente veramente paesano quello in cui mosse i primi passi il piccolo Giovanni. La cultura era quello che era, anche se le esperienze riportate dalla mamma potevano essere già un pò diverse e un pò da eccezione con lo sguardo aperto al mondo più ampio. La vita sociale si svolgeva quasi esclusivamente attorno al campanile; ma influivano ovviamente anche le scelte dell'amministrazione del Municipio, che, come anche altrove, era in mano a framassoni/anticlericali, se pur non polemici. Il Card. Ferrari, allora arcivescovo, in quel tempo aveva ordinato di creare in ogni parrocchia l'Oratorio per la catechesi, per il gioco e per altri divertimenti, tra cui la banda e il teatro, per favorire la socializzazione della gioventù. Giovanni Colombo crebbe in questi intrattenimenti. La scuola era comunale, ma, essendovi scarsa disponibilità di insegnanti, vi faceva da maestra patentata una Suora: Suor M. Michele Carando, venuta da Ivrea. Questa avveduta educatrice impresso nell'animo di Giovanni la voglia del sapere, dandogli capacità affettive e intellettive, che in seguito sarebbero state apprezzate, così come furono generosamente messe a profitto nel servizio ecclesiale. Non smise mai di ricordare la Suora e di ringraziarla; e io dovette condurlo già anziano più volte al suo paese nativo Borgo d'Ale in Piemonte per venerarne la tomba e conoscere i nipoti e pronipoti, di una dei quali volle benedire le nozze nel 1988. Forse riferendosi ai suoi genitori e a quelli di casa congiuntamente alla Suora per la costruttiva istruzione ricevuta da lei, a ben ragione poteva ripetere, da pedagogo com'era diventato in età adulta: *"Il bicchiere non perde mai il sapore del primo liquore che l'ha riempito"*. E lo diceva quando doveva parlare alle mamme, ai papà e agli insegnanti per sollecitarli a offrire ai bimbi, fin dalla più tenera età, ogni maggior buon esempio possibile, perché questi dovessero crescere quasi amabilmente condizionati dalle virtù propagandate e inculcate attorno a loro.

### **Seminarista**

Nel 1914 entra in Seminario, solo dopo che il papà Enrico gliene ha ritardato l'ingresso d'un anno, perché lo giudicava ancora immaturo per una simile vocazione tanto impegnativa, vedendolo per qualche aspetto di comportamento, troppo vivace e estroverso, pur nella sua timidezza. Dei primi anni di frequenza del Seminario ricordava che la lontananza della famiglia spesso lo faceva piangere sotto le coperte prima d'addormentarsi. Erano gli anni della prima guerra mondiale e così pativa anche la fame per quel razionamento dei viveri che l'evento bellico imponeva.

Di questo periodo racconto due episodi.

2. Stando nel ginnasio di Seveso, un giorno che a scuola il professore di latino annoiava a morte, un compagno, che gli stava seduto davanti nel banco, preso da sognante fervore

clericale, girandosi gli disse: "Colombo, fammi la tonsura". La tonsura, per chi non ricorda, era un tipo di taglio di capelli che distinguevano i preti e i frati, ed era rimarcato da un cerchietto rasato a zero sulla nuca. Giovanni, armeggiando con la forbice sulla testa del compagno, che senza farsi accorgere gliela metteva a disposizione, gli fece dunque la tonsura. Ma all'ora seguente, cambiando l'aula e i banchi, alcuni, vedendo com'era conciato il capo di quel compagno, cominciarono a ridere e a far schiamazzi. Il professore irritato da quel comportamento, volendo andare a fondo dell'inaudita faccenda, chiese ripetutamente chi fosse il responsabile di quel taglio di capelli. Acqua in bocca, omertà: nessuno confessò. Però si poté facilmente risalire all'autore della tonsura. E il Colombo fu minacciato dal Rettore in persona di fronte al papà d'essere mandato a casa, dimesso a forza dal Seminario per quella monelleria. Ma aggiungerò che quel compagno, che l'aveva istigato, poiché non continuò in seguito la scelta vocazionale intrapresa, da laico mantenne una viva amicizia col Colombo anche quando questi salì i gradi della gerarchia. E ogni tanto questi ingenui "compagni di merenda" come si possono chiamare, si incontravano negli anni in cui ero segretario. Ricordo che quando morì Paolo Triulzi - così si chiamava il socio - e ne giunse la notizia in casa, il Cardinale già anziano e malato volle a tutti i costi partecipare ai suoi funerali (11.3.1983), in prima fila sulle panche tra i famigliari e fedeli, in san Pancrazio a Bovisio Masciago, prestandosi semplicemente, dopo il corteo al cimitero, a benedire la sepoltura e recando un fascio di fiori all'amico.

3. Del periodo invece del liceo seminaristico ecco un altro episodio, che mette in risalto la sua primarietà. Per quanto fosse brillante alunno in tutte le materie, però non amava il greco, soprattutto s'infastidiva a leggere la lingua greca che si studia nel classico. Agli esami di maturità, sostenuti come esterno presso un Istituto cittadino, avvenne che fu rimandato a settembre a riparare l'orale, cioè nella lettura di cui era pigro a districarsi. Quanti prima di lui erano andati a vedere la consueta valutazione esposta nell'atrio della scuola, gli riferirono però che era stato addirittura bocciato. Quando si accorse che l'avevano preso in giro e mortificato nell'aver aggravato sproporzionatamente quella valutazione negativa, riferita al solo greco orale, andò su tutte le furie e andando in dormitorio buttò dalla finestra coperte e lenzuoli dei letti dei suoi troppo scherzosi compagni. E mi raccontò come furbescamente a settembre, poi, superò la prova, incantando gli esaminatori con la scioltezza di lingua italiana che già ben possedeva, dopo aver pronunciato solo due parole nell'*incipit* del brano proposto nella lingua che lui aborrisce.

### **Sacerdote e professore**

In quell'anno - 1922 - per un aggrovigliarsi di tifo e di *tbc* che aveva minato il suo fisico arrischiò di morire, se non fosse intervenuta la Vergine assunta; attribuì, infatti a lei il merito del ritorno in salute, perché l'inizio di guarigione si palesò al mattino di ferragosto, nota solennità di Maria Assunta. Nonostante le marachelle che non vi ho nascosto degli anni dei suoi studi, fu ordinato prete il 29 maggio 1926 dall'allora arcivescovo Card. Eugenio Tosi. Come primo impegno a servizio della diocesi, poiché gli venivano riconosciute da tutti vere doti ragguardevoli di letterato, gli fu assegnato il compito di fare il professore prima nel ginnasio di Seveso e poi nel liceo a Venegono che apriva i battenti in quel frangente. Anche qui vi riferisco due fatterelli che possono denotare la sua personalità di fondo, oltre le conclamate intraprendenze e valenze culturali.

4. Una volta nel pieno rigido inverno di quei tempi, durante una ricreazione di fronte agli alunni, preso, forse, da un *raptus* di vanteria, volle calcare il ghiaccio ch'era steso su una larga fontana situata al centro del cortile del Seminario di Seveso. La sua prodezza finì presto, però, nel tragico-comico, perché non avendo calcolato lo spessore del ghiaccio che s'era formato, dopo alcuni passi, scivolò, anzi sprofondò nelle gelide acque della vasca tra

la generale ilarità - si può immaginare - dei colleghi superiori e dei ragazzi che avevano assistito alla scena.

5. Un'altra volta - raccontava lui stesso - che a Venegono gli era sorta l'ambizione d'andare in moto; non vi era mai salito. Sommarientemente istruito sul funzionamento, quando un giorno che in portineria incontrò un motociclista che gliela faceva provare, vi montò sopra e facilmente la mise in movimento. Voi sapete che di fronte a quel grande edificio del Seminario sulla collina, la strada che vi conduce si dispiega a forma d'anello, come un cerchio che ora è coperto d'asfalto, prima era polveroso. Ebbene egli lo percorse, baldanzoso, si suppone, una, due, tre volte, strappando il battimano da quanti assistevano a quel battesimo di *centauro*. Quando la sua soddisfazione per la riuscita manifestazione goliardica era ormai giunta al sommo, avrebbe voluto arrestarsi, ma – ahimè! – non sapeva come spegnere il motore. E continuò - e su e giù - nel circuito, gridando non appena incrociava i colleghi applaudenti: "Fermatemi! Fermatemi!". Ma dovette continuare nei suoi giri - che non erano ovviamente i gironi dell'Inferno dantesco che allora spiegava brillantemente a scuola - continuò nel girotondo fin che s'esaurì finalmente il carburante del serbatoio. E mai più volle cavalcare un mezzo così bizzarro; meglio i libri, meglio dirigere le anime, di cui era esperto conoscitore ricercato.

### **Predicatore e conferenziere**

Negli anni in cui insegnava ai chierici si laureò in lettere alla Cattolica, dove era stato ammaliato dalle lezioni e dalla santità del Servo di Dio professore Giulio Salvadori. Poi attirato da Padre Agostino Gemelli Fondatore e Magnifico Rettore della Cattolica - oltre che Magnifico Terrore, secondo gli studenti -, fu docente nella stessa Università. In quegli anni però, non solo saliva sulle cattedre scolastiche, ma sempre più veniva chiamato a esercitare il ministero nei confessionali o sui pulpiti dedicandosi particolarmente alla predicazione o a commentare i Vangeli domenicali o a dettare gli esercizi spirituali a varie categorie di persone. Sono innumerevoli i suoi studi e articoli pubblicati in riviste o in veri libri in questa sua feconda stagione sacerdotale. Ogni festa, o quando occorresse, per dedicarsi all'apostolato diretto dei comuni fedeli in quegli anni raggiungeva Gallarate, Cesano Maderno, Santa Maria Bianca della Misericordia in Milano, Concorezzo - dico solo quelli di cui conosco le tracce - e tanti altri e (per nominare la nostra zona) spesso anche il Collegio Sant'Ambrogio qui a Porlezza a tenere ritiri ai preti della plaga. Ho trovato, inoltre, tra le innumerevole minute conservate dei suoi impegni, che fu chiamato a tenere le Quarant'ore per esempio un anno a Pasqua a Biasca e un'altra volta a San Bartolomeo Val Cavargna, dove era parroco Don Pietro Tenca, suo compagno d'ordinazione. Riassumo quest'arco di tempo con qualche aneddoto.

6. Biasca tra la Val di Blenio, la Val Leventina e la Val Riviera è la capitale con Tesserete dell'*enclave* di rito ambrosiano in Svizzera. Altre volte vi potrò spiegare la storia di questa situazione milanese in territori d'altra giurisdizione, che può essere giudicata un'anomalia, tutta simile alle nostre valli porlezzeesi. Per ora basti che vi dica che nel capitolo metropolitano nel Duomo di Milano i canonici, fino a qualche decennio fa si fregiavano del titolo - ormai solo nominale - di "Conti delle Tre Valli". E gli studiosi del rito ambrosiano sanno che uno dei più significativi messali che documentano la nostra particolare liturgia fin dall'alto Medioevo è l'antico Sacramentario di Biasca. E poi vi dico che per una convenzione risalente a Napoleone nei Seminari milanesi possono trovare alloggio nel loro cammino vocazionale anche gli aspiranti al sacerdozio oriundi da alcuni Cantoni della Svizzera. Queste premesse per spiegare che il Don Giovanni Colombo non era un marziano se aveva avuto un invito a predicare a Biasca. Sul finire, dunque, delle Quarant'ore in un momento di sosta, prima d'andarsene, chiese al prevosto di poter ammirare il così tanto famoso codice "di Biasca" e forse aggiunse che lo conosceva attraverso gli approfondimenti dei vari Borella, Paredi, Marcora e Schuster. Ma il pastore

locale gli venne a dire: “È sì detto *di Biasca*, ma si trova ormai alla Biblioteca Ambrosiana a Milano”. Che figura! La sua presunta onniscienza d’ambrosianità fu in quella circostanza umiliata, me lo disse, a distanza di tempo, sorridendo tuttavia per la *gaffe* -

7. Venne dunque anche in Val Cavargna a San Bartolomeo, per un ciclo di prediche, dal compagno e amico Don Tenca. All’ultimo giorno, stando a tavola, a Don Colombo venne annunciato da parte del Curato: “*Adéss dopo il disnà te foo cügnòss el me cugitòr!*”. Il professore che veniva dal Seminario e che conosceva la distribuzione in diocesi dei preti giovani, tacque, perché non ricordava che in quel villaggio montano ci fosse un prete da Oratorio. Rimase in silenzio, stupito dentro di sé che nei giorni trascorsi lassù non avesse ancora incrociato l’ombra di quel prete. Che ci fosse in giro un prete ospite, proveniente da un’altra diocesi e che non stava nell’elenco ufficiale della *Milano sacra*? ... o che fosse un religioso randagio? ... o che fosse sfuggito dalla sua memoria un nome, proprio a lui così tanto preciso? Questi - confidò - erano i pensieri che s’agitavano nella sua mente, mentre perplesso attendeva l’eventuale nuova conoscenza. Alzatisi dal pasto i due reverendi s’avviarono dietro la casa canonica. Don Tenca si fermò davanti al *stabil del purcell* e mostrandogli un grosso maiale, sentenziò: “Ecco il mio coadiutore! Non si lamenta mai e quando è morto mi mantiene coi salami tutto l’anno”. E così il futuro Rettore del Seminario e futuro Arcivescovo imparò che ci sono diversificati aiuti da offrire ai sacerdoti, soprattutto se piantati in isolate e povere valli di montagna, *a cà del diavol*, come reputano alcuni.

8. Per un certo periodo di tempo egli fu adottato come se fosse fisso conferenziere a Concorezzo, vi andava una volta al mese a tenere il ritiro dei giovani. Udii questa storia una volta che ci si trovava nella parrocchia di Santa Cecilia a Milano, dov’era prevosto Don Giovanni Pelucchi, che era cresciuto da giovane in quel paese limitrofo a Monza. La storia è da situare durante la seconda guerra. In quel momento c’era un gran parlare di presunte apparizioni mariane alle Ghiaie di Bonate nella bergamasca. Quindi da parte del gruppo d’Azione Cattolica si decise di partecipare a questi eventi così inusuali, come quelli per i quali si va ai nostri giorni a Međugorje. Udii dunque il racconto dal Cardinale, mentre il prevosto di Santa Cecilia che aveva accompagnato un fratello nel viaggio, annuiva ai particolari della vicenda. Dunque nottetempo furono allestite delle carrette e partirono cariche di fervorosi giovani. Giunti al posto delle apparizioni una folla stava all’addiaccio in preghiera, recitando un rosario dietro l’altro. A un certo punto dopo lo spuntare dell’aurora ci fu un grido, anzi un’indicazione: “Il sole gira, gira!”. E tutti a voltarsi verso questo fenomeno. Ma uno dei Concorezzesi disse ad alta voce: “*Al gira nò!*”. Allora una zelante Suora, lì presente, gli comandò d’inginocchiarsi e di mettersi nella traiettoria, più giusta, dove lei volgeva lo sguardo fisso al sole; ma quel tale, anche dopo aver aggiustata opportunamente da parte sua, la visuale, esclamò ancora: “*Al gira propri mínga!*”. Imperiosa quella monaca allora gli ingiunse: “Taccia, allora, che sarà in peccato mortale!”. A quest’asserzione i compagni di viaggio s’interrogarono: “Ma è il presidente d’Azione Cattolica! e s’è confessato in chiesa e comunicato con noi tutti prima di partire in ora antilucana; e poi abbiamo fatto il viaggio separati dalle ragazze, che peccato può aver commesso, che era sotto il nostro controllo?”. Il racconto, da me riprodotto, lungi dall’insinuare una discussione sugli avvenimenti soprannaturali o addirittura negarli, vuol dimostrare che Don Giovanni Colombo era esperto dei fervori, degli umori, della libertà, nonché della psicologia e delle problematiche proprie del mondo giovanile, ma anche delle Suore dei conventi. E certamente ne teneva conto nelle sue spirituali esortazioni.

### **Rettore del Seminario**

Continuando la biografia del Cardinale devo - se pur a volo d’uccello - annotare che nel 1939 divenne Rettore di liceo e nel 1953 Rettore non solo di teologia, ma anche Rettore Maggiore di tutti i Seminari milanesi (allora erano ben cinque). Nel 1960 viene nominato

vescovo ausiliare del Card. Montini, che era subentrato come Arcivescovo all'Epifania 1955 dopo la morte di Schuster dell'anno precedente.

9. Durante il pontificato di quest'ultimo, cioè del Card. Schuster, Colombo forse ancor fresco di rettorato, si prese una vacanza con Don Ugo Ronchi, un suo carissimo collaboratore, che sarebbe poi morto prevosto di Saronno. Andarono in viaggio tra il Lazio e le Marche, visitando Subiaco per l'allenamento dello spirito e Recanati per un ripasso di letteratura leopardiana. Per la tappa di Subiaco ricordava come il Card. Schuster benedettino, al corrente del loro *tour*, avesse raccomandato ai due pellegrini di non fermarsi alla tavola di quei monaci, perché se ne sarebbero staccati con ancora la fame addosso, ma di guardarsi in giro e avrebbero comodamente avuto di che rifocillarsi in qualche "latteria", meglio approvvigionata rispetto alla dispensa del convento.

10. Durante la sosta a Recanati si risvegliò in Don Colombo tutta la passione poetica che teneva in serbo - non poteva essere diversamente! - e dopo aver visitato la cittadina coi suoi "ostelli" e "veroni" e ogni plausibile impronta di Leopardi, si avviarono verso il colle detto de *L'Infinito*, immortalato dall'omonimo conosciutissimo idillio. Colombo aveva di certo più volte già citato in quell'occasione, magari sdottorando, i versi più noti del Leopardi, come quelli - immagino - de *Il sabato del villaggio*, *Alla sua donna* (tra l'altro questo canto era stato preso sul serio dal chierico Luigi Giussani per l'idealizzazione che conteneva tanto da usarlo come schema di preghiera nel ringraziamento alla comunione eucaristica). Non aveva ovviamente dimenticato *Il passero solitario*; ora che stava di fronte al monte Tabor, meta abituale delle passeggiate del poeta e ispiratore del più famoso idillio, Colombo intonò con la sua modulata voce: "Sempre caro mi fu quest'ermo colle, / e questa siepe..." eccetera; e man mano procedeva a memoria le suasive parole: "sedendo e mirando in terminati spazi di là... io, il vedo, odo stormir tra queste piante..." "infinito silenzio... vo comparando e mi sovvien l'eterno...". Colombo mentre improvvisava così la recita, non credeva vero di vedere il compagno Don Ronchi commuoversi; addirittura sembrava estasiato nell'aguzzare la vista nella direzione del monte che tanta elegia aveva ispirato al famoso Giacomo... Non credeva vero che Don Ronchi, che di solito - si sapeva - era un tipo pratico e solo "ragione", fosse preso dal sentimento romantico di quell'antica poesia o dalla perfetta dizione di chi in quell'istante si diletta d'interpretare. Don Colombo non credeva vero d'essere così trascinato al punto d'aver intenerito il confratello Ronchi; e giunse alla fine: "...e il naufragar m'è dolce in questo mare". Il Ronchi quasi in estasi mirava davanti, in un solo punto, sublimato... e sbottò: "Sì, andiamo là; c'è un cartello che indica: Osteria!". Tutta l'erudita acribia del letterato fu smontata in quella circostanza dagli istinti più concreti che qualcuno giustamente desiderava appagare perché era mezzogiorno.

### **Arcivescovo**

Mons. Giovanni Colombo nel 1963 diventa Arcivescovo, nel 1965 Cardinale. Partecipò a tutte le sessioni del Concilio e avvertì il dovere non solo d'assorbirne lo spirito, ma anche di calarlo nei solchi diocesani. E fu una missione durissima quella, scontrandosi per gli ideali in gioco con l'evoluzione sociale di quegli anni. Il suo governo episcopale coincise infatti con le mosse eversive dette del "sessantotto" e con le manifestazioni di odio e di sangue delle Brigate Rosse. Chi non ricorda? "Ah! passion di Cristo e di Milano!" avrebbe più volte esclamato, facendo proprio un verso del non mai dimenticato Carducci.

11. A commento di questo periodo rammento ciò che avvenne durante una visita pastorale tra le brume invernali di una parrocchia di periferia nella metropoli. Di solito allora un bambino era ancora uso che accogliesse l'Arcivescovo con una poesia o con un saluto. Forse il giovane sacerdote incaricato a scegliere il ragazzo adeguato a recitare il benvenuto non l'aveva più di tanto invitato a prepararsi sul testo; fatto sta che nel

declamare di fronte al presule quelle righe che leggeva sulla porta della chiesa tra il chiaroscuro di un algido mattino, gli venne enfaticamente da dire, invece che “Tu sei per noi Guida”, “Tu sei per noi Giuda!”. Aveva avuto una svista. I due termini non intercambiabili non potevano non sortire uno strano effetto all’interessato e agli astanti. Quella frase sembrava una dichiarazione polemica in quegli anni, tumultuosi sovente anche all’interno delle nostre parrocchie. Certamente raggelò il sangue al coadiutore, che non aveva vigilato abbastanza sulle prove di dizione dell’improvvisato piccolo oratore. Il Cardinale baciò quel bimbo come se nulla fosse capitato, scusò il giovane prete che non aveva colpa alcuna dello svarione; incassò lo sbaglio puerile, esaminandosi dentro di sé per essere sempre più guida e mai Giuda nel provvedere alla Chiesa a lui affidata.

12. Un altro episodio di quegli anni. La contestazione non dava tregua. Le sinistre falange politicamente s’arrabbiavano, quando la Chiesa sembrava indirizzarsi verso quelli che venivano reputati solo “Padroni”. E poiché una volta era stata organizzata una celebrazione di Pasqua per la categoria degli imprenditori cattolici, gli irritati contestatori s’erano dati appuntamento a ricevere il vescovo sulla piazza della chiesa al suo giungere per dimostrargli in qualche modo il dissenso. La chiesa del raduno serale era quella dei Domenicani di S. Maria delle Grazie. Per evitare incresciose gazzarre o umilianti battibecchi per iniziativa del segretario d’allora don Ferruccio Dugnani, prevedendo che la giornata del Cardinale poteva essere tutta dedicata allo studio e alla corrispondenza e a preparare il discorso per la sera, accompagnò il Cardinale di buon ora al convento domenicano con la cartella piena dei documenti che gli servivano allo scrittoio in quel giorno. Mattino e pomeriggio lo trascorse tra i frati e al momento fissato della Messa, mentre i contestatori sul sagrato s’erano adunati per mettere in atto qualche offensiva scenata, e già forse insultavano qualche industriale - aderente all’Unione Imprenditori Cattolici - che raggiungeva l’assemblea liturgica, il nostro vescovo, spuntando dall’interno, uscendo di sacrestia, iniziava la Messa senza il chiasso della piazza nel raccoglimento dell’eucaristico pasquale cenacolo. Don Dugnani che mi raccontò questa storia, godeva del pacifico contropiede giocato, senza violenza alcuna, nelle allora purtroppo ricorrenti ecclesiastiche tensioni. Il Cardinale indulgente e forte più volte s’era incontrato con chi gli si mostrava contrario, ma certo in quest’occasione sarà rimasto più sollevato.

13. E poiché ho evocato questo clima turbolento degli anni sessanta e settanta e ho rammentato Don Dugnani fedele e ordinatissimo segretario e quasi geometrico organizzatore sino a spaccare il minuto negli impegni e spostamenti del suo Arcivescovo, riferirò un fatto che egli disse in pubblico il 15 agosto 1988 al Santuario di Lezzeno: un fatto che recò sollievo al cuore del pastore in quei momenti di confusione. Una volta gli fu consegnata una lettera di solidarietà all’operato e alla pazienza paterna di Colombo. Il testo era redatto in una sola riga, laconico: “Anche noi contestiamo!”, seguiva un lungo elenco di firme da parte di numerosi preti, erano quelli di un popoloso decanato. “Anche noi contestiamo!” dicevano. Ma la dichiarazione fortunatamente e allegramente era scritta con forti trattini distanziatori che facevano intendere il rovescio di quel che di primo acchito sembrava affermare. Volevano dichiarare : “Anche noi con - Te - stiamo!”.

14. Dei suoi primi anni, avanti le manifestazioni or ora ricordate di contestazione all’autorità, ricordava il Cardinale, un episodio di visita pastorale ambientato, tra noi, precisamente a Piano di Porlezza, presumibilmente nel luglio 1964. Questa nostra parrocchia era ormai destinata a essere abbinata a San Pietro Sovera sotto la conduzione di un unico parroco (come già facevano Gottro con Carlazzo e Osteno con Claino e via dicendo ...). Ma i buoni fabbricieri del Piano tentarono di supplicarlo in un colloquio a concedere loro un prete residente, che stesse tra loro, perché per il paese la presenza di un prete, qualsiasi prete, era reputata come un’impronta divina, un parafulmine anche semplicemente per la vita civile, sociale. Dissero: “*Sciör Cardinal! Al ga mínga in gir giò*”



*per Milàn quai pret che l'è fa tribulàa? Ma che le mánda su da nùmm. Basta ch'el disa la Mésa. Per el rest nùmm al perdonum in anticip. Basta ch'el disa la Mésa giusta*". E il Cardinale che in più versioni spesso riferiva il colloquio, magari mettendoci delle sue interpretazioni, sosteneva e affermava: "Ma questi laici come tengono in alto concetto il ministero sacerdotale! Nonostante gli inevitabili errori dei loro pastori, li reputano veramente sacramenti di Cristo". E mi sembra che una volta li abbia comparati a San Francesco che esigeva da tutti i suoi frati un rispetto rigoroso verso i preti che incontravano, nonostante taluni fossero fragili, ingordi, alteri e anche concubini.

15. E toccando il tema dei laici rievocava una visita alla parrocchia "Madre della Chiesa" presso le torri del Gratosoglio, una chiesa dove erano a servizio i "preti del Paradiso", di Bergamo. Era una comunità ancora agli inizi e quindi, si può capire, poverissima a livello economico. Durante la consueta riunione dei primi collaboratori e volontari, un tale per impietosire l'arcivescovo a sganciare qualche quattrino, raccontò che sere avanti, stando nel salotto del parroco avevano udito provenire dalla cucina come dei singhiozzi; allarmati, aprendo l'uscio della dispensa rinvennero uno smilzo topo addirittura coi lacrimoni agli occhi: non aveva neppure trovato una crosta di pane da sgranocchiare! L'arguta parabola, non petulante di quei laici, ottenne subito la disponibilità e la generosità del pastore.

16. Negli anni di ministero episcopale si ritirava in agosto per una decina di giorni a Candoglia dove sta la cava del marmo utilizzato per il Duomo, dedicandosi alla lettura e allo studio. Un anno – mi raccontò – che per qualche giorno dovendo assentarsi le Suore che lo accudivano, fu chiamata una signora del posto per le consuete pulizie delle stanze. La prima mattina ci fu quindi un saluto reciproco. Quando il Cardinale venne a conoscere il cognome della improvvisata domestica, se ne uscì, lavorando di memoria con dei compiacimenti: "Ah! Lei è allora la moglie del tal capo, che la prima volta che venni quassù nel '64, a nome delle maestranze e degli operai, mi indirizzò due parole di benvenuto. Ma come si esprimeva bene! E che pronuncia distinta aveva ... mi par di vederlo ancora davanti a me coi fogli in mano, col viso simpatico e poi con quei baffetti ...". Al sentir citare i baffi, quella signora troncò subito la complimentosa rievocazione del consorte: "*El me òmm al gha minga i barbiss! Al se sbaglia!*". "Ma no! eppure mi sembrava li avesse. Chiedo scusa. Ho scambiato la sua fisionomia con quella di un altro probabilmente. È passato del tempo; mi sono confuso". E dopo pochi altri convenevoli la donna si congedò dedicandosi a quel che doveva fare. Ma il giorno dopo l'intrepida signora, incrociando ancora il Cardinale allo scrittoio, furtiva e con imbarazzo gli confessò: "*Al gha propi resòn Lu! Ieri sera ho guardato bene mio marito: al gha propri i barbissitt come 'l diss Lu!*". E a distanza di anni rideva ancora il Cardinale per questo ricordo di Candoglia che certamente lui abbelliva con qualche colpo appropriato d'arte fabulatoria, incredulo d'aver suggerito a quella sposa d'osservare un pò più da vicino l'uomo della sua vita.

## **Pensionato**

Nel 1980 io venni staccato da Porlezza e mi venne da sussurrare l' "Addio monti, sorgenti dall'acque ed elevati al cielo, cime ineguali...". Non trovai la dorata prigionia a Milano, come qualcuno poteva pensare. Al di là del cambiamento totale degli impegni e del lavoro che prima solo pallidamente immaginavo che fosse, in compenso incontrai, servendolo, un uomo di una levatura non comune, un Servo del Signore e della sua Chiesa, forgiato in una profonda spiritualità, temprato da varie vicende. Era per me pari a una celestiale vetta di monte, nonostante nuvole oscure ne avessero tra temporali avvolta la cima; era uno specchio d'acqua dolce, nonostante che del torbido e dell'amaro avessero tentato, inquinandolo, di renderlo sgradevole.

Degli anni del suo pensionamento, come ho fatto finora, onorerò il mio “eroe” attraverso alcune rimembranze ovviamente, queste, in presa diretta per dimostrarvi la sua grande umanità di pastore, se ce ne fosse ancora bisogno.

17. Inizierò a raccontare che nel 1971, appena fresco d'ordinazione, destinato a Germanedo di Lecco, alla visita pastorale subito dopo il mio arrivo, all'inizio d'ottobre, per un certo dialogo franco sostenuto garbatamente all'interno del Consiglio pastorale parrocchiale, con un giovane d'allora Gaetano Perricone, che ora è medico e zelante diacono permanente (ma egli non parlava per sé, non era da solo), il Cardinale se ne andò dal rione con l'amara sensazione che la temuta contestazione della metropoli fosse già giunta nelle comunità periferiche della diocesi. Monsignor Citterio di lì a pochi giorni, incontrandomi, sintetizzò l'accaduto in questi termini: “L'Arcivescovo ha pianto sul nuovo prete di Germanedo”. Addirittura! Attribuendo all'ultimo prete giunto, quindi a me, quel che circolava già nell'aria; evidentemente aveva esagerato nel riferirmi la notizia. Passarono nove anni. E quel prete fu introdotto in casa del Cardinale a marzo. Nell'ottobre successivo venne l'occasione che il Cardinale si dovesse recare a Germanedo per amministrare le Cresime. In quasi sette mesi di permanenza da lui, non mi aveva mai accennato alle supposte critiche avute in quella lontana visita pastorale. Ma nel raggiungere la parrocchia in auto mi ricordò per filo e per segno ogni cosa e cioè gli argomenti esposti dal giovane Gaetano e ogni sua puntuale, pastorale risposta<sup>1</sup>, quasi l'accaduto fosse del giorno innanzi. Però finita la cerimonia, tornato a Milano, celiando e sorridendo andava talora raccontando: “A Germanedo fingevano di baciare il mio anello di vescovo; mi accorgevo, però, che i fedeli tiravano più affettuosamente la manica di una specie di Cardinale vestito di nero che avevo di fianco”. E quel tale, manco a dirlo esplicitamente, ero io; era un modo per dirmi che per quanto avesse buona memoria, tutto era ormai passato.

18. E un'altra volta a tavola, tra preti, nel parlare oziosamente del più e del meno, disse *ex abrupto*: “Sapete dov'è Lecco?” I commensali puntarono lo sguardo su di me quasi a insinuare: “Il Cardinale è ancora in senno?...”. Mentre rimanevo zitto, senza commento, lui con un guizzo di furberia, sentenziò: “Se sapete dov'è Germanedo, lì vicino si trova Lecco!”. La battuta era una benevolenza nei miei confronti, perché trovava il modo di voler bene e farsi voler bene.

19. Una simile cosa capitò anche in favore di Tavordo. Nel pieno traffico di Milano, sostando a un semaforo, una mia lontana parente, scortomi, dal marciapiede indirizzò un cenno di saluto al Cardinale e uno a me, ma egli si accorse della mia complicità. Dopo qualche istante mi disse, quasi a volermi riportare una carezza dalla mia esperienza passata tra voi: “Certamente quella che ti ha salutato è di Tavordo”. Chissà da dove aveva a un tratto, pescato il nome della più popolosa frazione di Porlezza, nella quale sapeva che

---

<sup>1</sup> Il Perricone s'era introdotto evocando il fatto che negli *Atti degli Apostoli* gli Apostoli tenevano un immediato rapporto coi fedeli; se i vescovi sono i successori degli Apostoli, perché ora sono così distanti e si fanno vedere solo di tanto in tanto? Il Cardinale, a sua difesa e a difesa dell'operato dei vescovi, rispose riferendo varie argomentazioni. Iniziò facendo due paragoni, a mio avviso un po' infelici per l'ambiente politicizzato in cui venivano fatti cadere. “Il Presidente della Repubblica sa più o meno dove sta Lecco, è un po' più difficile che sappia che ci sia un rione di nome Germanedo in tutta l'Italia; ma vi può arrivare, se occorre, tramite i Prefetti delle Provincie o anche i Sindaci. Un datore di lavoro, un industriale non conosce tutti gli operai, ma vi può giungere a conoscere le loro problematiche tramite i capi gruppo o altri “capetti”. L'argomento più azzeccato a mio avviso fu quest'altro: “La chiesa degli Atti è una chiesa ancora piccola, come un arboscello, una pianticella dove con un semplice sguardo il contadino può accorgersi immediatamente se è spuntato un fiore o è maturato un frutto o se una foglia si è avvizzita; e in base a ciò che costata vi provvede personalmente. Ora la chiesa è diventata un albero, una quercia gigantesca e il contadino fa fatica a doverla seguire; ora vi provvede stando su un ramo, ora bada al tronco, ora per raggiungere certe fronde ha bisogno della scala e così via; e gli va del tempo; non può contemporaneamente interessarsi a tutto; è attento soprattutto che il terreno sia più o meno umido o più o meno secco, a secondo delle stagioni; cura che la linfa che caratterizza e che alimenta la pianta sia sana; certi lavori li delega ad altri collaboratori”. E concluse, ricordando che l'anno prima aveva consacrata la nuova chiesa, e che quindi in un anno aveva visitato ben due volte quella piccola comunità; essa poteva anche quindi sentirsi privilegiata. “Qui ho Don Italo, che mi rappresenta, come ogni parroco rappresenta il vescovo nelle comunità cristiane. Se mi volete qui, ci sto volentieri, ma al mio posto a Milano ci dovrà andare Don Italo o ci dovrà stare un altro”.

io mi trovavo a mio agio! Sì, aveva memoria, aveva affetto. Conosceva dove batteva il mio cuore.

20. Un altro aneddoto - quasi per terminare - mi viene da raccontare tra quelli vissuti da testimone oculare. Eravamo (12.4.1981) alla Madonna in Campagna, rione di Gallarate, noto per la festa novembrina locale detta "*de la rama di pomm*". Verso la fine della Messa il parroco d'allora Don Paolo Masperi mi dice: "Ho il papà infermo a letto; di solito la domenica gli porto la Comunione. È troppo se chiedo al Cardinale di amministrargliela lui oggi? Così lo potrà salutare; si conoscono da quando m'accompagnava in Seminario". Gli risposi che senz'altro l'avrebbe fatto volentieri sapendo in quale stima teneva i genitori dei suoi preti. E così, davanti al Cardinale, dopo la recezione dell'Eucaristia e una pausa di raccoglimento, potei registrare questa scena e il dialogo che riporto tale e quale. Il papà era affossato tra bianchi cuscini; il figlio a fianco del letto, che voleva onorare l'ospite eccezionale, cominciò a dire all'infermo: "*Pà, te vedü chi l'è vegnü a truatt?*". Nessuna risposta. Allora più che con un live buffetto, con una carezza sulla guancia, ripropose: "*Pà, te vedü...*". L'ammalato sgranò un poco di più gli occhi, però non fece nessun ammiccamento. Allora il figlio prete che voleva far contento sia il babbo che il suo Cardinale, con molta umiltà e pazienza, pur di strappare qualche risposta di gradimento, cominciò a compitare, sillabando, come si fa talora coi bambini, suggerendo a bocconi la frase, perché il papà s'avvedesse e si ravvivasse nell'accorgersi del visitatore. « *Pà, ghe... ghe* » « *Ghe...* » « *Ghe ve...* » « *Ghe ve...* » « *Ghe vegnü...* » « *Ghe vegnü...* » « *Ghe vegnu el...* » « *Ghe vegnu el...* » « *Ghe vegnü 'l ca...* » « *Ghe vegnü 'l ca...* » « *Ghe vegnü 'l card...* ». A questo punto l'anziano babbo volle indovinare, dall'imbeccata avuta, la parola più spontanea al suo mondo contadino e trasse dai più familiari mestieri il termine « *Cardi boo...* » e in un fiato ripeté « *Ghe vegnü el car di boo!* ». Era un agricoltore e in quello stato d'assopimento in cui versava non poteva far emergere altro dal suo intimo, con quelle filiali sollecitazioni, se non quello per cui aveva faticato tanto in vita. Il Cardinale sorrise commosso al povero coetaneo e sorrise al figlio prete, compatendo il disagio causato involontariamente ed esaltò il candore affettuoso che legava il figlio prete a suo padre.

21. Ancora nel tempo del pensionamento, visitando la parrocchia di Cassina Savina, constatando ancora le pareti spoglie del presbiterio, cominciò a dire al parroco Don Enrico Baramani: "Qui ci starebbe un bel mosaico!". E quegli gli rispondeva che c'erano altre spese più urgenti da fare e che altri grossi debiti lo stavano angustiando. Il Cardinale, imperterrito sembrava insistere: "Sai? Potrei suggerirti l'artista che si metterebbe subito all'opera ad abbellire lo sfondo dell'altare". Il povero parroco, sentendosi incompreso, stretto come da una tenaglia per quella cocciuta insistenza del Cardinale, si spazientiva. Pur non volendo mancare di rispetto al suo superiore, che gli importavano in quel momento i canoni estetici del Cardinale, troppo sognatore, mentre lui era oberato dagli sbilanci della cassa parrocchiale? "Ci sono spese urgenti per l'Oratorio; ci sono aule di catechismi da arredare ... insomma, non si può!". E il Cardinale a dirgli: "Ma non t'ho detto che ti posso trovare un benefattore!". "Se è così, va bene!", rispose con un gran sollievo quel curato. E il Cardinale lasciò l'assegno per il mosaico e per l'Oratorio, che ora è dedicato al suo nome. E non era l'unica volta che sborsava di sua tasca.

Per associazione di tema, mi viene in mente che nell'occasione del xxv di porpora cardinalizia (febbraio 1990), oltre a un somma inviata a Papa Giovanni Paolo II, dovetti recare un assegno, per conto suo, a Don Giuseppe Rimoldi di via Mecenate alla parrocchia di San Galdino (che è il santo "primo cardinale" a Milano al tempo del Barbarossa); questo quartiere è venuto alla ribalta giornalistica il mese scorso, quando papa Francesco iniziò da lì, appena sbarcato a Linate, il suo *tour* tra le case bianche di Milano. Bisogna ammettere che conosceva i bisogni delle periferie; e sapeva provvedervi,

senza chiasso, alla maniera milanese *co 'l cor in mann*. Per quanto il Cardinale fosse d'istinto parsimonioso e non scialacquatore, questi gesti, nel tempo che gli sono stato a fianco, non furono sporadici.

\*\*\*

Finisco questa carrellata di ricordi. Non vorrei avervi stancato. Ho voluto raccontare l'umanità, l'umiltà e l'equilibrio di un uomo, di un pastore. Tutte doti che nell'evangelizzazione raccomandata dai nostri vescovi per un nuovo umanesimo, egli possedeva in grado: le ho ammirate nell'Arcivescovo Cardinale Giovanni Colombo, uno di noi, uno, per virtù, davanti a noi. Quando si era presentato il 20 ottobre 1963 in Duomo non esitò a dichiararsi che non veniva da lontano, come altri predecessori che baciavano la terra in cui s'avventuravano in nome del Vangelo, ma usciva dalle file dalla nostra diocesi e dalle nostre consuetudini. E più volte ho udito gente che s'assiepava attorno a lui, e poiché parlava alla buona e talora in meneghino, non mancava di dire «*L'è un di nost! Al se capiss, l'è milanes!*». <sup>2</sup>

Io, non mi par vero, ho avuto questa grazia, questa fortuna d'averlo servito nei suoi ultimi anni, sino al 20 maggio di 25 anni fa, quando morì. Ho vissuto con lui 13 Pasque sotto la sua ombra; ho detto "ombra", però mi accorgo che la sua persona è una luce sempre più intensa anche per l'attuale panorama umano ed ecclesiale che ci circonda. Ci illumini d'immenso.

*Don Francantonio*

---

<sup>2</sup> Rileggo volentieri quanto scrissi ne *Il Patriarca di Milano*, (Ned 1990, pp 86-89): "La nostra riconoscenza è quella dei figli; anzi possiamo dire quella di fratelli. Egli fu nostro; egli è tutto nostro. "Eccomi vostro pastore", ci disse nel ferragosto del '63, presentandosi come arcivescovo. Ma egli era nostro fin dall'infanzia, perché cresciuto accanto a noi, frequentando l'Oratorio del suo paese, non lontano da Milano e poi il Seminario, in cui sarebbe stato per trentacinque anni educatore. "Eccomi vostro pastore", ci disse e realmente mantenne la promessa. Rimase giorno dopo giorno tra noi. Brevissime le sue assenze e i suoi viaggi; pure a Roma si recava per lo stretto necessario. Anche le vacanze estive se le sceglieva in quel lembo di terra ambrosiana che sono le Cave del Duomo a Candoglia. Da alcune confidenze si sa che l'arcivescovo card. Montini non riusciva a capire questa ritrosia assoluta per i viaggi da parte di Colombo; ma così poté rimanere più nostro di altri. Egli i suoi viaggi li compiva sui libri e nella spiritualità e nella psicologia di quanti gli erano affidati; e camminava profondo, tanto che la sua conoscenza di uomini e di cose non fu mai superficiale o alla moda, ma ragionata. Fece sua completamente ogni fatica sociale ed ecclesiale della nostra grande città in evoluzione. Da piazza Fontana, ai moti studenteschi del '68, al dramma di Seveso, ai rapimenti di persone egli fu presente; egli ha camminato con noi; certo non si è immischiato o intruppato in cortei; ma la sua presenza era percepita palpitante e vera nei suoi interventi puntuali dal pulpito o dal giornale; lo si vedeva quando era chino a implorare giustizia, pace e pietà sulle troppe tragiche vittime della violenza. Fu nostro perché fu preso, da buon lombardo, dal ritmo accelerato degli impegni; lavoratore assiduo e responsabile, gli ozi letterari, che pur aveva coltivato, sostituì colle urgenze pastorali. Fu nostro perché fu umano, accostevole, capace di fermarsi a fare un sorriso, a dare una carezza. Quante volte la nostra buona gente l'ha salutato così; io udivo: "Lu lè un de num; l'è noster; al se capiss; l'è un milanès!". E potei constatare quanto fosse ambrosiano, limpido e schietto, l'Assunta del 1981 a Pietraligure in quell'ampia chiesa stipata di turisti e villeggianti, mentre non nascondeva quel che portava in cuore, disse, pregando la Vergine Santa: "Sbarlusiss o Madunina del Domm!". Dall'immediato fragore di approvazione di quella folla, mi parve che anche i molti liguri, torinesi e piemontesi presenti, a un tratto, fossero diventati meneghini".

## Sguardo sull'Ambiente

### *Una calcinera in Palazzo Scotti (la fopa de la colc ) – di L. Schiavetti -*

Durante i lavori di restauro di Palazzo Scotti, speriamo finalmente in fase conclusiva, sotto il pavimento del locale al pian terreno al di sotto del salone col grande affresco, è stata individuata una vecchia calcinera ( o calchera).

L'archeologo incaricato alle indagini ha ipotizzato una datazione tra '500-'600.

L'opera in sé ha chiaramente solo valore documentario, ma la sua posizione all'interno di quella che era o sarebbe diventata una Casa d'Artisti ha certamente un valore 'aggiuntò: la fabbrica di un materiale necessario ai Magistri.

*L. Schiavetti*

## Segnalazione di eventi

### *Il filmato sulla transumanza dei Bisbini del 6 maggio 2017 – di G. Volonterio*

di Gianni Volonterio.

Cliccate: <https://vimeo.com/216474703>



# Le lettere - Recensioni

*I migranti – di G. Mantegazza*

**"Se l'uomo è polvere uomini sono quelli che attraversano la pianura": Octavio Paz, messicano, Premio Nobel per la Letteratura.**

Abigail viene da Uatla Morelos, una piccola cittadina ad un centinaio di km a Sud della Capitale Ciudad De Mexico, è una ragazza Madre di due maschietti, il più piccolo Axel di 5 mesi, il più grande Isaac di 5 anni.

Ha percorso quasi tremila km da Tijuana, tanto è la distanza che separa il luogo in cui è nata e dove ha vissuto per 22 anni, una distanza coperta solo in parte con gli autobus, perché Abigail, con in braccio i due bimbi, ha percorso molte centinaia di km a piedi, impiegando quasi tre mesi per raggiungere il tanto agognato confine con gli Stati Uniti D'America.

Ha camminato per giorni e giorni tenendo in braccio Axel, un piccolo di appena due - tre mesi, mentre Isaac già perdeva la sua infanzia, in un cammino oltraggioso per un bimbo di appena 5 anni.

Vive da più di un mese in un centro di accoglienza per rifugiate ed immigrate a Tijuana, aspettando il colloquio con un funzionario della dogana statunitense, perché, ovviamente, la sua meta sono gli Stati Uniti, dove vorrebbe ricongiungersi con tre dei suoi fratelli che vivono nel Nord-Est (non mi ha chiarito se legalmente od illegalmente).

Abigail mi ha assicurato che se andasse male il colloquio con il funzionario della dogana statunitense che approva o meno i visti ed i permessi d'ingresso, om' è più che probabile l'ammonisco io, - non proverebbe comunque ad attraversare la frontiera illegalmente per raggiungere gli Stati Uniti. In ogni caso, che il suo intento di tornare a Uatla Morelos con i suoi due piccoli, sia vero o meno, la sua storia è identica a quella di migliaia di donne che ogni anno provano ad attraversare la frontiera per raggiungere gli Stati Uniti, per ricongiungersi a mariti, fratelli, cugini. Nel tentativo di passare illegalmente il confine, ogni anno muoiono migliaia di persone, molte di queste, soprattutto donne, scompaiono nel nulla.

A settembre 2014 sono state rinvenute 60 fosse comuni contenenti i resti di centinaia di persone; negli ultimi 8 anni in Messico, soprattutto nelle zone di confine, sono stati trovati più di 1.200 cadaveri in decine di fosse comuni.

Foto di Abigail con i suoi due bimbi su: [http://appuntidimissione.blogspot.mx/2016/08/il-cammino-di-abigalche-stringe-se-i\\_13.html](http://appuntidimissione.blogspot.mx/2016/08/il-cammino-di-abigalche-stringe-se-i_13.html)

**"Perdonate la chiusura e l'indifferenza delle nostre società che temono il cambiamento di vita e di mentalità che la vostra presenza richiede - ha detto il Pontefice - trattati come un peso, un problema, un costo, siete invece un dono; di fronte alla tragedia di decine di migliaia di profughi che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame, e sono in cammino verso una speranza di vita, il Vangelo ci chiama, ci chiede, ad essere "prossimi" dei più piccoli e abbandonati. A dare loro una speranza concreta. Anche Gesù fu un profugo".**

Le Case del Migrante di Tijuana e di Ciudad Juarez sono oasi di sosta, di sostegno e di ricarica per decine di migliaia di migranti e rifugiati in marcia verso gli Stati Uniti.

Negli ultimi 5 anni le 2 case messe insieme hanno dato rifugio ed ospitalità a più di 100 mila esseri umani, offrendo loro cibo, vestiti, un tetto sotto cui dormire, e calore umano.

Un luogo che prova a dare una carezza ad alcune delle centinaia di migliaia di migranti che annualmente si ammassano lungo il confine messicano con gli Stati Uniti d'America, arrivando, per chi sopravvive ad odissee che non raramente portano alla morte, completamente stremati, spesso devastati nel fisico e nell'animo.

Sono soprattutto i volontari, in stragrande maggioranza messicani, ma anche diversi statunitensi, a mandare avanti, con virtù eroiche, queste realtà di aiuto agli ultimi degli ultimi.

A Tijuana, nonostante queste presenze: (La Casa del Migrante appartiene alla congregazione degli Scalabriniani), quella dei Salesiani (che hanno due progetti nella città di confine), ed altre più piccole ancora, sono migliaia le persone che dormono per strada, sotto i ponti, e sul letto del Rio Tijuana, fiume quasi completamente prosciugato.

**Foto Della Casa Del Migrante:** <http://appuntidimissione.blogspot.mx/2016/08/anche-gesu-era-un-profugo-casa-del.html>

"La speranza è qualcosa con le ali, che dimora nell'anima e canta la melodia senza parole, e non si ferma mai." [Emily Dickinson](#)

Prince è del Ghana, ha lasciato il suo Paese quasi 6 mesi fa prendendo un volo per Lima, da lì è iniziata la sua odissea: Ecuador, Colombia, Panama, Costa Rica, Nicaragua, Honduras, Guatemala, Mexico.

Ha attraversato giungle a piedi, guadato fiumi, cambiato decine di autobus, ha percorso più di 10mila km (come se avesse attraversato da Sud a Nord l'Italia per ben 10 volte).

È magrissimo, ha una gamba malandata ed una vistosa dermatite su tutto il corpo, i suoi occhi sono sì lucidi di sfinimento, ma ancora carichi di speranza.

La sua speranza è di riuscire a superare il confine ed entrare negli Stati Uniti d'America, e di dimenticare il viaggio carico di sofferenza e di violenza, come quella dei ladrones in Nicaragua che gli hanno rubato i soldi, e quella dei poliziotti che l'hanno picchiato in uno dei paesi che ha attraversato.

Come la sua, di storie così ne ho raccolte a decine e decine, storie che definire drammatiche è un eufemismo: storie di violenza estrema, senza senso, ma anche storie di umanità, mosse tutte dalla speranza.

Ma non è forse la speranza, che è la speranza di Dio, a muovere il cammino umano?

Foto di Prince su <http://appuntidimissione.blogspot.mx/2016/08/e-la-speranza-muovere-il-cammino-umano.html>

*G.Mantegazza*

## **Forum –Corrispondenza**

*Grazie ai collaboratori – di L. Trivella*

Carissimi, ringrazio vivamente quanti di Voi collaborano alla composizione del nostro mensile.

Invito caldamente Voi tutti a dare il vostro contributo, gradito ai nostri affezionati lettori.

Cordiali saluti

Livio Trivella- Presidente Appacuvi

PS- il termine di invio è il 15 del mese precedente quello della pubblicazione.

## **Avvisi**

PER CANCELLARSI basta inviare un messaggio vuoto a:

[notizie2016-unsubscribe@appacuvi.org](mailto:notizie2016-unsubscribe@appacuvi.org)